

La valutazione nel processo di insegnamento/apprendimento

A cura di Valentina Zappaterra*

Ogni insegnante per valutare usa metodi e tecniche più o meno consolidati e rigorosi, ma usa anche il buon senso e l'intuito, che gli deriva dall'esperienza.

Confronta i dati **quantitativi** delle misurazioni, delle verifiche e quelli **qualitativi** delle descrizioni con i traguardi prefissati e **interpreta** i dati in rapporto ai processi di apprendimento dell'alunno e alla personalizzazione delle competenze. In questo modo la valutazione appare come una **sintesi** tra i risultati ottenuti dalle verifiche e le informazioni significative, provenienti dalle interpretazioni.

In un senso più approfondito, per valutazione si deve intendere **un'operazione che accompagna tutto il processo di apprendimento -insegnamento, perché deve essere un atteggiamento di ricerca: si valuta per modificare, per innovare una determinata situazione.**

Si configura come un **sistema aperto**, perché deve affrontare situazioni complesse.

Qualcuno usa indifferentemente i termini verifica e valutazione e considera conclusa la valutazione con la misurazione dei risultati, ben pochi adottano poi tecniche di meta-valutazione, per cui sarà bene stabilire un ordine metodologico:

- Prima si **osservano** le situazioni di apprendimento e si rilevano gli elementi che si ritengono importanti. Si potranno anche **misurare** prestazioni, abilità, ma altri elementi, come atteggiamenti, stili, processi, si potranno solo **descrivere** e **raccontare**.
- Quindi si **confrontano** i dati emersi con le ipotesi e i traguardi prefissati dal progetto didattico e con i processi individuali di apprendimento, per avere informazioni significative sui modi personali di acquisire le conoscenze e sviluppare le competenze.

La valutazione quindi è senza dubbio un procedimento soggettivo, personale, che non deve però rinunciare **alla ricerca della massima oggettività possibile**, attraverso la consapevolezza delle possibili interferenze(v. preconcetti e stereotipi) e chiamando in causa la collegialità dei docenti, i consigli di classe, i gruppi di insegnanti per discipline o aree, le commissioni di studio, appellandosi dunque a:

- **Trasparenza** nella comunicazione delle valutazioni
- **Condivisione** dei criteri per la valutazione
- **Triangolazione** dei punti di vista

La valutazione, come si può dedurre da quanto detto sinora, non si colloca alla fine di un percorso, ma lo accompagna nel suo sviluppo e controlla l'adeguatezza dei mezzi ai fini, assumendo un atteggiamento scientifico di ricerca di senso e di significato.

Con **la meta-valutazione**(consapevolezza del valutare/ la valutazione che valuta se stessa) infine, si sottoporranno a controllo le strategie, le tecniche e gli strumenti utilizzati nelle fasi precedenti, interrogandosi sulla validità dei risultati, sulla coerenza dei criteri con gli obiettivi formativi, sull'efficacia dei metodi utilizzati, sulla qualità degli apprendimenti, sulla natura delle difficoltà. Si tratta di una **riflessione critica** sulle procedure e sugli strumenti attivati. In pratica ci si dovrebbe chiedere:

- i criteri di valutazione sono coerenti agli obiettivi formativi concordati?
- le procedure di verifica tengono conto delle differenze individuali?
- si sono adottati metodi efficaci, strumenti idonei?

Uno dei meriti innegabili della docimologia è stato quello di aver dimostrato i principali errori in cui può incorrere la valutazione soggettiva. Ne ricordiamo alcuni:

- Effetto alone (quando l'insegnante si lascia influenzare positivamente o negativamente da aspetti esteriori, o estende un giudizio da un campo ad un altro)
- Effetto edipico della predizione (la tragedia avviene perché è stata predetta)

- Effetto Pigmalione (quando una sopravvalutazione funziona da aspettativa che si realizza)
- Effetto indulgenza (si tende a sopravvalutare, per un bisogno personale di essere giudicati "buoni")
- Effetto severità (si tende a sottovalutare sempre i risultati degli alunni)
- Errore di tendenza centrale (indica un uso esagerato dei giudizi intermedi, onde evitare rischi)

Considero molto importante essere consapevoli di tali possibili distorsioni di giudizio, perché già l'analisi critica delle proprio modo di farsi delle opinioni sugli altri, può creare quella giusta distanza che è necessaria nel momento in cui si valuta.

E' anche possibile utilizzare certi effetti in modo positivo, costruttivo, quando ad esempio si motivano i soggetti verso l'apprendimento, cercando di nutrire nei loro confronti delle aspettative positive, che si comunicano anche non verbalmente, ed aiutano l'alunno a nutrire fiducia in se stesso.

Cosa e come si valuta?

Moltissime ricerche hanno dimostrato la variabilità del rendimento scolastico e delle opportunità di apprendimento in rapporto a diversi fattori sociali, culturali e ambientali(deprivazione culturale, povertà di linguaggio). Anche i test non verbali per misurare l'intelligenza non riescono ad essere totalmente liberi da schemi indotti dall'apprendimento all'interno di una determinata cultura e delle esperienze, che questa ha o non ha consentito.

Anche in presenza di buoni test, si deve essere consapevoli che essi forniscono elementi di conoscenza, che avranno comunque bisogno di ulteriori elementi per diventare significativi e che, anche a misurazioni corrette, possono essere applicate interpretazioni scorrette.

Ricordiamo alcuni tra i principali tipi di test:

- Test di intelligenza generale
- Test per attitudini multiple
- Test di attitudini specifiche
- Test di psicomotricità
- Test di personalità (aspetti emotivi, sociali, motivazionali)

- Test di profitto- criteriali- oggettivi (conoscenze e abilità acquisite nei diversi ambiti disciplinari o in prestazioni pratiche).

Gli psicologi sanno comunque che l'intelligenza non è un dato fisso ed assoluto e che le attitudini ed interessi non sono innati, che il ruolo delle influenze ambientali sui comportamenti è notevole e che pertanto l'adeguatezza dei test si valuta in rapporto al **campo complessivo dell'esperienza** di un soggetto, non al singolo individuo. Si usano spesso i test psicologici per selezionare, ma la loro funzione dovrebbe essere quella di fornire elementi per l'osservazione e la conoscenza.

Per quanto riguarda le prove oggettive di profitto si devono riconoscere i vantaggi che offrono a chi si propone di valutare, al punto che sarebbe bene non affidarsi mai a strumenti soggettivi tutte le volte che si possono utilizzare strumenti obiettivi.

Il test di profitto è circoscritto ad un preciso argomento, suddiviso in vari quesiti, ai quali si deve rispondere completando la frase, scegliendo tra sì e no, o tra due o tre risposte. Essendo accuratamente preparati con essi si possono accertare molti più aspetti di un argomento, rispetto ad un'interrogazione orale. Permettono la comparazione dei risultati tra classi, tra scuole, per cui implicano collaborazione tra colleghi e programmi minimi comuni. Inoltre non in tutti le domande sono nozionistiche, si va diffondendo infatti la tendenza a impegnare capacità logiche, di comprensione, di spiegazione, di risoluzione di " situazioni - problema" .

I test di profitto, in base alla loro funzione possono essere: iniziali, **d'ingresso**, per accertare se esistono determinati requisiti per lo svolgimento di un determinato percorso e per predisporre eventuali situazioni di recupero. **Test per unità**, su argomenti specifici, e **test di riepilogo** , che rispettano scadenze burocratiche

(bimestri, trimestri, quadrimestri).

L'interrogazione orale è la forma più tradizionale di accertamento del profitto e nonostante numerosissime critiche, al punto di indicarne l'abolizione, è uno strumento che risponde ad un bisogno primario, quello di comunicare verbalmente, di domandare e rispondere. Il colloquio con l'insegnante non deve però essere

"privato", ma coinvolgere tutta la classe, ed assumere la forma della discussione guidata, in cui l'insegnante ascolta, stimola deduzioni, collegamenti, riflessioni, apprezza divergenze. In questo modo ci si assicura un'ottima occasione per formare, per "educare", oltre che per trarre elementi di valutazione.

Saggi, relazioni su attività, ricerche, lavori di gruppo, elaborazioni di fantasia o in precise forme testuali, svolgono una funzione di "**produzione scritta**" e non possono essere sostituite da prove obiettive equivalenti.

Come valutare correttamente la produzione scritta? Si propone a questo proposito **l'analisi fattoriale**, cioè la considerazione di fattori ritenuti importanti per la produzione stessa, come la **pertinenza, la coesione interna, la rielaborazione personale, lo sviluppo dell'argomentazione, la correttezza formale**, per cui anche in questo caso la valutazione diventa formativa, in quanto servirà sia all'insegnante che all'allievo per chiedersi in che modo si può arrivare ad ottenere dei miglioramenti significativi nell'elaborazione e produzione testuale.

La valutazione e l'apprendimento

Non si valuta per valutare, ma per formare, per cambiare in meglio, dove e quando necessario.

E' bene che gli alunni acquisiscano essi stessi degli strumenti dell'autovalutazione, nel momento stesso in cui si avviano percorsi rivolti alla conoscenza di sé, delle proprie capacità, attitudini. ecc. L'insegnante attraverso la "trasparenza", che si fa anche metodo, informa e discute circa i criteri utilizzati, l'assegnazione motivata dei punteggi e cura contemporaneamente gli aspetti relativi al **passaggio dal rinforzo positivo, esterno, a quello personale, interno**. Autovalutarsi significa quindi per uno studente conoscersi meglio e cercare risposte adeguate alle proprie necessità. Questa forte valenza formativa dell'autovalutazione deve essere impiegata anche nelle situazioni di handicap, perché può, usata correttamente, rispondere ad un bisogno di sicurezza: delimitare, contornare dei campi, spostare il giudizio dalla persona all'azione, che può essere appresa, corretta, ricercata, migliorata.

La valutazione nella scuola dell'autonomia.

Nella scuola autonoma non è più sufficiente valutare le competenze degli alunni, è indispensabile valutare tutto il servizio scolastico, la sua efficacia, non solo gli apprendimenti, ma anche gli insegnamenti, la dirigenza, i progetti ecc.

Nella scuola autonoma l'organizzazione didattica, benché entro parametri generali di massima, si definisce localmente e il controllo non avviene in termini burocratici, ma in rapporto alla qualità, efficacia ed efficienza del servizio.

In questo caso la meta-valutazione d'istituto diventa un processo di raccolta sistematica di dati provenienti dagli elementi significativi del sistema scuola, funzionale al suo stesso sviluppo. Si parla in questo caso "di **autoanalisi d'istituto**", di "**gestione interna del cambiamento**", nel senso di un approccio valutativo, fondato sulla revisione delle scelte organizzative ed educative da parte dei soggetti interni alla scuola, per migliorarne il funzionamento, per pianificare il cambiamento. Tutti le attività auto valutative presentano il problema dell'autoreferenzialità, non possono mancare quindi criteri e standard di riferimento.

Hanno sempre dei compiti comunque importanti, come:

- Dirigere l'azione e lo sviluppo
- Controllare in modo sistematico i risultati
- Fornire un'identità alla scuola
- Coinvolgere direttamente tutti gli operatori
- Migliorare il processo formativo

La valutazione degli alunni handicappati

Quanto detto in generale sulla valutazione si applica anche alle situazioni di insegnamento agli alunni con handicap, ciò che invece la diversifica è dato dal fatto che la normativa al riguardo si occupa soprattutto degli aspetti burocratici, che riguardano la valutazione, come pratica conclusiva di un curriculum di studio.

Si dice che nella scuola dell'obbligo **le prove d'esame** devono essere corrispondenti agli insegnamenti impartiti ed adatte a valutare il progresso dell'alunno in rapporto alle sue potenzialità e ai livelli.

Nei diplomi e nei certificati, che vengono rilasciati in seguito non è fatta menzione delle eventuali prove differenziate sostenute, e tali prove possono essere sostenute con l'aiuto di ausili.

Nella scuola secondaria superiore, quando viene raggiunto un livello di preparazione conforme agli obiettivi dei Programmi ministeriali o equipollenti, l'alunno con handicap viene valutato secondo i parametri degli altri alunni.

Quando nel P.E.I sono contenuti obiettivi formativi e didattici differenziati, non riconducibili ai Programmi ministeriali, verranno valutati i risultati dell'apprendimento in relazione a quegli obiettivi.

Tali risultati avranno valore legale solo ai fini della prosecuzione del P.E.I.

In conseguenza di ciò potranno essere ammessi a frequentare la classe successiva o dichiarati ripetenti (gli alunni con handicap possono essere ammessi ad una terza ripetenza). Per gli stessi alunni, in calce alla pagella, deve essere posta un'annotazione specifica. Se il consiglio di classe intende adottare una valutazione differenziata, deve informarne subito la famiglia per un formale assenso. In caso di rifiuto da parte della famiglia , l'alunno non può più essere considerato in situazione di handicap e va valutato con i parametri previsti per tutti gli altri.

Gli alunni valutati in modo differenziato (cioè in relazione ad un P.E.I.) possono partecipare agli Esami di Stato di qualifica e di licenza di maestro d'arte, svolgendo prove differenziate, omogenee al percorso didattico seguito, finalizzate ad ottenere un attestato delle abilità e delle competenze raggiunte, spendibile come "credito formativo", per la frequenza di corsi di formazione nell'ambito di intese con le Regioni.

() Valentina Zappaterra vive e lavora nella provincia di Ferrara e insegna lettere nella scuola media inferiore. Ha esercitato per diversi anni attività di sostegno per l'integrazione di alunni disabili nelle classi comuni e si è occupata della Formazione degli Insegnanti di Sostegno come Supervisore del tirocinio e docente nei laboratori di didattica nella scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario (SSIS) dell'Università degli Studi di Ferrara.*